

Convegno Nazionale

PROFESSIONAL_MENTE

donne e professioni intellettuali

Intervento alla tavola rotonda: "Come valorizzare le differenze di genere"

Reggio Emilia 22 ottobre 2009

Anna Taddei architetto

I numeri

Dai dati forniti dal Registro Unico degli architetti aggiornato al dicembre 2008 gli architetti iscritti agli Albi Professionali sono 136.000, con una percentuale di architetti donne pari al 40% e un incremento del 4% nel corso dell'ultimo quinquennio, sono tuttavia presenti sensibili variazioni nelle diverse aree geografiche del paese. Si rileva che il numero di architetti iscritti agli Albi Professionali non coincide con gli iscritti alla Cassa di Previdenza e cioè su 80.000 unità complessive la percentuale di donne è pari al 36%. Un dato questo, che richiederebbe una più articolata analisi per fasce di età e organizzazione professionale, che sembra indicare una maggiore difficoltà delle donne ad esercitare la libera professione.

Ancora un dato, estremamente significativo, è quello della rappresentanza delle donne nei Consigli degli Ordini provinciali degli Architetti che è pari al 23% dei consiglieri, mentre il Consiglio Nazionale degli architetti, composto da 15 membri, conta una sola presenza femminile.

E' noto che a fronte della crescita della componente femminile permane una forte differenziazione sul piano dei redditi, le donne impiegano più tempo a trovare lavoro e a parità di condizioni guadagnano meno, ma si rileva anche un abbandono precoce dell'attività professionale nella fascia di età compresa tra i 40/45 anni quando, probabilmente, al lavoro si sommano le difficoltà legate alla cura dei figli e della famiglia.

E' evidente che molti elementi sono comuni a quelli di altri settori professionali, e vanno quindi esaminati all'interno del quadro più generale della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro delle donne e delle politiche di pari opportunità.

Oltre i numeri, un primo livello di riflessione sul presente

Se non si assume il paradigma che l'architettura non ha sesso, si deve proprio partire dal fatto che le professioni tecniche legate al mondo dell'edilizia, architetto, ingegnere, geometra, agronomo, sono tradizionalmente maschili, così come maschile è il panorama degli interlocutori (imprese, committenti e maestranze) pertanto la donne devono fare i conti con pregiudizi, luoghi comuni e una cultura in genere che rende difficile l'affermazione delle loro competenze professionali relegandole spesso in ruoli subalterni.

Bisogna approfondire il lavoro di analisi sul tema dell'architettura al femminile o più in generale sul contributo delle donne in questo specifico settore professionale, molti studi sono stati fatti e altri sono in corso, alcuni sono orientati alla ricerca di specificità e peculiarità di genere, altri cercano di tracciare dei profili sulle "madri dell'architettura", cioè sulle progettiste (poche) che sono entrate a far parte dello star system contemporaneo.

Nell'epoca delle pari opportunità le progettiste che riescono ad affermarsi sono quelle che in qualche modo si integrano nei modelli dominanti maschili e rifiutano a priori una declinazione di genere con la considerazione che esiste soltanto della buona o cattiva architettura, ma credo che proprio da qui si debba partire per approfondire la ricerca di una specificità femminile, per cogliere attraverso l'analisi di percorsi privati e professionali la diversità dell'approccio alla progettazione, senza che questo comporti la ghettizzazione delle donne in limitati spazi professionali

Come valorizzare le differenze di genere

In questi ultimi anni le donne architetto, a partire dalle Università in cui sono stati avviati dei laboratori specifici di ricerca, sono impegnate in una intensa attività che le vede protagoniste di progetti urbani che implicano una grande responsabilità sociale, si pensi ad esempio ai temi della sicurezza e della qualità urbana, temi nei quali entra in gioco una diversa percezione, e sensibilità che è frutto di esperienza, di vissuto e di confronto con modelli fallimentari ampiamente sperimentati.

Le donne conoscono il rischio di percorrere un tunnel sotterraneo o parcheggiare in luoghi poco illuminati, sanno anche che non bastano le telecamere o le ronde a rendere sicura e accogliente una città, sanno che servono idee e progetti concreti ai quali possono dare un grande contributo perché, per dirla con uno slogan: se *"la città è più sicura per le donne lo è per tutti"*.

Le tematiche emergenti della sostenibilità ambientale e dell'innovazione tecnologica finalizzata al risparmio energetico, possono essere un importante terreno di sperimentazione, una sfida di grande importanza che potrà valorizzare la maggiore attenzione delle donne a queste tematiche e rendere leggibili modelli e percorsi progettuali di genere.

Prospettive

Perché ciò avvenga occorre però che le donne siano presenti nelle sedi decisionali a tutti i livelli, che efficaci politiche di pari opportunità favoriscano scelte professionali più autonome e meno vincolate da tempi e modelli standardizzati, che la cultura in generale sia capace di farsi contaminare dal patrimonio di ricchezza, competenza e sensibilità femminile.